

Saggio sulle fonti

Max Scheler all'origine del personalismo di K. Wojtyla

Parte I

Bartłomiej Sipinski – *Università Adam Mickiewicz, Poznan (Polonia)*

Il personalismo di Karol Wojtyla è una filosofia che unisce tra l'altro le ispirazioni tomiste e il linguaggio fenomenologico. L'articolo propone una riflessione sulle fonti d'ispirazione che hanno condotto ad una rivisitazione della filosofia della persona

Karol Wojtyla's personalism is a philosophy, which contains tomistic inspirations and Phenomenological language. Let's take into consideration the sources of this way of thinking, which describes the person in such subtle way

Le ispirazioni del personalismo di Karol Wojtyla -saggio sulle fonti

La filosofia di Karol Wojtyla -Papa Giovanni Paolo II appartiene senz'altro al pensiero personalista non solamente polacco, ma mondiale. La sua caratteristica consiste nella presentazione della persona costantemente di fronte ai valori, e per questo di fronte a Dio. La sua opera ripropone la filosofia cristiana contemporanea sviluppando le riflessioni di Tommaso d'Acquino, forse il più conosciuto filosofo cristiano del Medio Evo. È proprio a san Tommaso d'Acquino, stando alla maggioranza degli storici della filosofia personalista, dobbiamo ricollegare il pensiero di Wojtyla e del resto ogni personalista cristiano deve rapportarsi direttamente o indirettamente alle riflessioni di questo filosofo. Parlando più precisamente, il filosofo di Cracovia, futuro Papa Giovanni Paolo II, continua, se si può usare una tale generalizza-

zione, l'opera personalista di san Tommaso arricchendola degli apporti della fenomenologia. Perciò il suo personalismo viene spesso descritto come pensiero tomista fenomenologico ed un tale delinea la parte innovativa della questione della persona. Proviamo a riflettere sulle ispirazioni del Filosofo di Cracovia nel costruire un quadro della persona quale appare in tutte le sue opere, cominciando dalle dissertazioni filosofiche e arrivando alle encicliche, nelle quali sempre viene sottolineata la dignità dell'essere umano come persona creata da Dio e pertanto al di sopra di tutte le altre creature di questo mondo. L'uomo è persona in ogni suo atto ed attraverso gli atti lo deve testimoniare. Conviene indagare sul pensiero del papa in un certo senso *controcorrente*, come si esprime lo stesso Karol Wojtyla nel suo *Trittico romano*. Così incominceremo dall'insieme della sua opera filosofica per proseguire poi verso il suo inizio. Non ci inoltreremo

tuttavia nel contenuto della filosofia, per l'economia del presente articolo. Non ci soffermeremo neanche sulla biografia del Papa Filosofo – ce ne sono tante – ma solamente sul contenuto delle ispirazioni: da dove è nato il bisogno di elaborare un quadro dinamico della persona riportabile ai contesti in cui si può incontrare Dio?

Inizialmente possono venire dei dubbi perché, se vogliamo credere alla tesi sul carattere tomista fenomenologico del personalismo di Karol Wojtyla, sorge la domanda su come il Papa Filosofo concili la filosofia dell'essere, alla quale appartiene il tomismo, e la filosofia della coscienza, come viene intesa dalla fenomenologia. Dove si trova la congiunzione, e a quale prezzo viene attuata, quali frammenti delle due prospettive consentono la congiunzione? Se prendiamo l'opera principale del Filosofo di Cracovia, cioè *Persona e atto*, dobbiamo annoverarla tra le opere di carattere tomista o fenomenologico?

Proprio qui sta la questione perché descrivendo così il pensiero di Karol Wojtyła, facciamo una certa generalizzazione al fine di inquadrarla in schemi filosofici. Il tomismo viene generalmente considerato come l'interpretazione filosofica della fede, accettata generalmente dalla dottrina cristiana. Volendo incamminare la sua riflessione sulla scia del pensiero cristiano, inevitabilmente Karol Wojtyła deve riferirsi anche a san Tommaso. Nelle lezioni di etica tenute all'Università Cattolica di Lublino, il Filosofo di Cracovia presenta il Dottore Angelico come il pensatore che nello spirito aristotelico sistema il sapere, evidenziando la somiglianza dell'uomo a Dio come persona. Ciò dovrebbe essere visibile anche nella gerarchia dei beni, dei quali il più grande è Dio, essendo anche la loro sorgente.

Come si vede, questa prospettiva, che somiglia al percorso personalista seguito da J. Maritain, individua nel pensiero tomista tutto ciò che serve per formulare i principi del personalismo cristiano. Vale la pena sottolineare che lo stesso sviluppo del termine filosofico "persona" lo dobbiamo a san Tommaso d'Acquino.

Perché allora Karol Wojtyła attinge dalla concezione fenomenologica e che funzione deve avere il pensiero husserliano del *ritorno alle cose*? In che modo la fenomenologia completa il tomismo? L'accostamento è apparso inizialmente insolito perché la filosofia cristiana lungo i secoli si è difesa benissimo e lo fa ancora, senza l'aiuto dei metodi filosofici moderni. Del resto la fenomenologia, i cui principi sono stati esposti da Husserl, tra l'altro, nella sua opera più importante del 1913, *Le idee*, non solo non ha cambiato la riflessione cristiana, ma nei primi anni della sua diffusione è apparsa a molli come strana o indifferente al pensiero cristiano. Pochi riconducevano la fenomenologia alla filosofia cristiana e

del resto la fenomenologia iniziata da Husserl ha nei suoi seguaci diverse versioni, spesso molto lontane tra loro, delle quali possono essere d'esempio le concezioni di Heidegger, Ingarden o Levinas, così diverse tra loro, ma che nonostante tutto rimangono nel paradigma fenomenologico. Così succede anche con Karol Wojtyła; le sue riflessioni anche se considerate di stampo fenomenologico e che spesso si riferiscono alle concezioni dei filosofi suddetti, sono molto distanti da Husserl come si vede soprattutto nel metodo.

Il filosofo di Cracovia si è ispirato soprattutto da un autore che tra i primi uno dei primi si è servito del metodo fenomenologico per le riflessioni sulla persona: si tratta di Max Scheler a cui Karol Wojtyła ha dedicato anche una vasta dissertazione dal titolo *Valutazione della possibilità di costruire l'etica cristiana sulle premesse del sistema di Max Scheler*.

Karol Wojtyła era attratto dall'obiezione di Scheler (un filosofo abbastanza controverso che si riferiva spesso al pensiero di Nietzsche) contro il formalismo nell'etica e vi vedeva collegata la riflessione sull'etica personalista. Alcune riflessioni riprese dalla fenomenologia di Husserl e adottate da Scheler davano all'etica delle possibilità che finora non si potevano realizzare con i presupposti della filosofia classica. Wojtyła scopriva un modo del tutto diverso di articolare le questioni etica, che colmava le lacune di Kant come anche di Hume e persino di san Tommaso. Così, profittando della fenomenologia di Scheler il futuro papa poteva descrivere le emozioni interne dell'uomo-persona che negli atti intenzionali poteva sperimentare il bene e l'amore non in una prospettiva relativa agli esseri e tanto meno alle sostanze, ma in un'ottica emozionale, comprensiva delle emozioni mistiche delle quali difficilmente si può scri-

vere usando il linguaggio della filosofia classica dell'essere. La fenomenologia consente di vedere l'intimità delle relazioni interpersonali nelle quali la Persona Divina può rendersi presente. Possiamo anche ritenere che per Karol Wojtyła proprio la fenomenologia consente di dare una rappresentazione a ciò che nella filosofia classica viene ritenuto come mistico e provoca problemi enormi quanto alla sua chiarificazione e classificazione.

L'impostazione scheleriana della persona in un certo contesto appare diversa anche dalle prospettive della filosofia di Boezio e Riccardo di San Vittorino. Il fenomenologo tedesco parla infatti della cosiddetta *armonia degli atti di diversa natura*; per questo la persona non è tanto vista come ciò che deve essere, quanto sempre ciò che diventa nel succedersi dei suoi atti. Una tale concezione è più vicina alla comprensione mistica della persona, la quale poggia sugli atti ovvero sulle azioni, che realizzano i valori. Sono proprio i valori la via per incontrare Dio. Infatti essere persona vuol dire incontrare Dio nel proprio atto, come suggerisce Karol Wojtyła. Possiamo allora permetterci di formulare la tesi secondo la quale il personalismo del Papa Filosofo non contrasta col misticismo, ma anzi è aperto alla mistica?